



Churchill Il Mussolini carteggio c'è

Retrosena

I «piccoli» fatti, tessere di un mosaico che raffigura le grandi tragedie del '900

Come le tessere di un mosaico, i «piccoli» fatti della storia, ricompongono, di solito, il quadro più generale delle grandi tragedie di un secolo tormentato come il '900.

Lo insegnano Bloch e Le Goff che sono stati capaci di recuperare, leggere e collocare al proprio posto, persino il conto della spesa in casa di un grande uomo politico o la cifra esatta che il personaggio passava alla propria amante.

Le lettere del carteggio Churchill-Mussolini, comunque, non potranno cambiare la storia: i fatti si sono conclusi come tutti sanno. Ma ci sono tante

tantissime cose che debbono essere rilette, anche semplicemente per capire o raggiungere una attendibilità e una spiegazione dei fatti che sia ragionevole e razionale per quanto possibile. D'altra parte, la stessa storia insegna che, da sempre, tra i governi, i grandi uomini politici o i dittatori, nei momenti di scontro o di grandi tragedie come le guerre o la spartizione di territori o sfere d'influenza (vedi l'Italia) sono stati spesso sottoscritti accordi segreti sulla testa e sulla pelle di milioni di persone. Da questi antichi e collaudati meccanismi è nata persino una indu-

stria dei falsi documenti storici, a volte preparati proprio dagli stessi capi di governo che avevano precisi interessi nel nascondere la verità, in nome della «cosa pubblica», della nazione o dell'«onore» del loro paese. Un gioco cinico e terribile che ha poi provocato disastri immani. Senza andare troppo lontano nel tempo, ricordiamo alcuni esempi: la famosa carica degli inglesi a Balaclava, finì in un massacro perché un generale aveva letto le carte topografiche della zona, al contrario. Agli inglesi, si raccontò e si continua a raccontare dell'eroismo di quei cavalieri, ma in po-

chi hanno provato a dire la verità. Per la battaglia di Adua, che finì con un massacro di otomani italiani, accadde un po' la stessa cosa. Il Vaticano, durante la seconda guerra mondiale, sapeva qualcosa dei campi di sterminio nazisti? Ovviamente no. Così è stato sempre scritto e detto. Invece, alcuni preti coraggiosi avevano avvertito della tragedia che era iniziata. Anche del massacro delle Ardeatine, il Vaticano non sapeva niente. Ci furono condanne in tribunale per chi aveva osato scrivere il contrario. Dopo anni e anni di ricerche si è scoperto che, quattro ore prima

della tragedia, un funzionario del Comune di Roma, aveva informato la Segreteria di Stato che la strage era in preparazione. E Stalin perché non volle credere all'inizio dell'aggressione nazista, quando invece era stato avvertito per tempo dal coraggioso «compagno Sorge» che, dal Giappone, informò dell'imminente attuazione del «piano Barbarossa»? Forse non lo scopriremo mai. E ancora, nessuno ricorda che un ufficiale americano avvertì i comandi che i giapponesi stavano per attaccare Pearl Harbour. Non venne preso in alcuna considerazione e così morirono migliaia di soldati e marinai americani.

Per non parlare delle menzogne e delle mezze verità raccontate o non raccontate al mondo in tante occasioni. Per esempio, la vicenda mai spiegata del volo in Scozia del braccio destro di Hitler, Rudolf Hess che poi venne fatto passare per matto. Hess era stato inviato in Inghilterra per tentare un qualche accordo con Churchill? Hitler, in realtà, aveva una notevole ammirazione per gli inglesi. E' cosa nota. Hess partì, dunque, per una missione segreta? E' quasi certo. Stranamente, condannato a Norimberga, Hess, ormai vecchissimo, morì ufficialmente suicida senza aver mai detto la verità. Il giorno del suicidio, nel carcere di Spandau, guarda caso, erano di servizio proprio i

soldati inglesi.

E veniamo al carteggio Churchill-Mussolini. Il duce del fascismo, sicuramente, poco prima dell'entrata in guerra contro l'Inghilterra (10 giugno 1940) stava, come al solito, giocando su due tavoli: scriveva lettere al premier inglese e ne riceveva una serie, in risposta. Quando si accorse che i nazisti avevano piegato rapidamente la Francia (la sua frase è celebre, «a me basterà sedermi con un po' di morti al tavolo delle trattative») e che i tedeschi stavano per scagliarsi contro l'Inghilterra, interruppe di colpo i contatti con Churchill e lesse la ben nota dichiarazione di guerra: «Popolo italiano corri alle armi». Andò così? O ci fu altro? Che cosa voleva esattamente il premier inglese dal fascista alleato di Hitler? Ci furono lettere del premier inglese anche dopo lo scoppio della guerra? I contatti proseguirono fino al crollo della repubblica di Salò? Dal carteggio emergerà sicuramente qualcosa.

Nel dopoguerra cominciò, poi, la fabbricazione dei falsi. Lettere del presunto carteggio furono fatte circolare da un ex milite fascista, un certo Enrico De Toma che fu fermato e poi lasciato fuggire in Brasile. Un certo Tommaso David, che sosteneva di possedere quel carteggio, non fu ascoltato, ma qualcuno lo ricompensò con una medaglia d'oro.

Il vero «oro do Dongo», ha scritto qualcuno, erano, in realtà, proprio le carte segrete di Mussolini, finite in mani misteriose, nei durissimi anni della guerra fredda. Venne alla luce anche un falso diario di Mussolini. Pareva proprio quello giusto, ma poi finirono in carcere due sorelle che avevano fabbricato tutto.

W.S

alla cattura e alla fucilazione di Mussolini dopo il fermo, nei pressi di Dongo, il 27 aprile 1945, della colonna tedesca della Flak comandata, dal capitano Hans Fallmeyer. Fermo operato dai coraggiosi partigiani della 52 Brigata Garibaldi. A bordo di un camion pieno zeppo di tedeschi c'era, come è noto, anche Benito Mussolini, travestito da soldato nazista. Sempre nella colonna, si trovavano anche una serie di auto con il governo della Rsi al completo. E' da quel momento che inizia la complicata faccenda del carteggio Churchill-Mussolini.

Proviamo a seguirne per sommi capi, le vicende con l'aiuto dei libri di Franco Bandini, dei due libri di Giorgio Cavalleri, con l'aiuto di quello di Arrigo Petacco e dei volumi curati da Giusto Peretta e gli altri di Urbano Lazzaro e Pier Bellini Delle Stelle, di Gianfranco Bianchi, Giorgio Bocca, Silvio Bertoldi e di tanti, tanti altri autori. Con l'aggiunta, ovviamente, delle ultimissime novità.

Prima delle fucilazioni, le due famose borse che Mussolini non lasciava mai («contengono importanti documenti storici», aveva detto anche ai partigiani) finiscono nel municipio di Dongo dove si sta decidendo la fucilazione di tutti i gerarchi fascisti. Le borse, forse, vengono trovate in possesso di Claretta Petacci. Secondo altri, di Marcello Petacci, il fratello della donna del duce, del suo segretario o forse di una figliastra. I partigiani, comunque, ne vengono in possesso e le depositano in una banca della zona. Esattamente quella di Damasco. E qui comincia il mistero e cominciano le sottrazioni dei vari carteggi.

Tra i partigiani c'è chi lavora anche per i servizi segreti inglesi o americani e molti agenti alleati sono arrivati sul posto da Milano e dalla vicina Svizzera.

Dopo qualche giorno e dopo la fucilazione di Mussolini e della Petacci, le borse vengono prelevate dalla banca e trasferite nella parrocchia di Gera La-

rio. Dopo altri prelevamenti (tutto viene seguito dall'occhio vigile del partigiano comunista Michele Moretti, commissario politico della 52 Brigata Garibaldi che tutti ricordano con grande affetto e stima e che ha partecipato alla fucilazione di Mussolini con Aldo Lampredi e Walter Audisio, il celeberrimo colonnello Valerio) il resto del materiale viene consegnato al parroco Franco Gusmeroli. Poco dopo, nuovo prelievo. Questa volta è il partigiano Antonio Scapin, ex finanziere, che prende le carte e corre a Milano per consegnare il tutto al generale Cadorna, nella sede del Cvl. Ma proprio mentre sta per avvenire il «passaggio» dei fogli, interviene Moretti che riprende la borsa dei documenti e torna a Como dove cede tutto al segretario della Federazione comunista Dante Gorreri, il partigiano «Guglielmo».

Nel cuore della notte, alla presenza di un gruppo di comandanti partigiani, comunisti e non comunisti, nella sede del

Nelle due foto in alto Benito Mussolini e Winston Churchill

la Fototecnica Ballarate, tutte le carte vengono fotografate più volte dal giornalista dell'Unità di Milano Ugo Arcuno, appena rientrato dalla Svizzera e costretto, per almeno sei o sette ore, ad un lavoro massacrante. Dell'operazione viene redatto un apposito verbale. Dai diversi racconti, sempre contraddittori e resi in circostanze diversissime a giornalisti e storici, emergerebbero questi fatti: gli originali rimangono in mano al segretario della Federazione del Pci Gorreri; una copia di quanto riprodotto viene consegnata al prefetto di Como Virginio Bertinelli (negativi compresi), una copia viene inviata alla direzione del Pci a Roma e una copia, forse, finisce a Mosca. Un'altra copia finisce alla Redazione dell'Unità di Milano. Sul giornale, dal 25 maggio in poi, appariranno alcuni dei documenti riprodotti, ma subito dopo la pubblicazione delle carte sarà interrotta.

A questo punto, diventa fondamentale la testimonianza di